

servizi sociali che, guidando impronta discriminatoria»

# Adozioni, non si sceglie l'etnia del nuovo figlio

*La Cassazione: per essere genitori occorre accettare la diversità dei piccoli*

DA MILANO PAOLO FERRARIO

«Il decreto di idoneità all'adozione non può essere emesso sulla base di riferimenti alla etnia dei minori adottanti, né può contenere indicazioni relative a tale etnia». Lo ha stabilito ieri la Corte di Cassazione, che si è pronunciata su un caso sollevato dall'Aibi, associazione che si occupa di adozioni internazionali. L'Aibi si era rivolta alla Suprema corte dopo che un Tribunale della Sicilia aveva accordato l'idoneità ad una coppia di genitori nonostante si fossero rifiutati di adottare un bimbo di colore. D'ora in poi, dicono gli ermellini, scelte razziste di questo tipo non dovranno più essere ammesse. «Il bisogno di genitorialità dal quale nasce l'iniziativa del rapporto adottivo - si legge nella sentenza, che accoglie il ricorso della Procura della Cassazione - deve coniugarsi con l'accettazione della identità e della diversità del minore nell'ottica del perseguimento dei diritti fondamentali di questo». Un presupposto che, a detta dei supremi giudici, deve costituire «il criterio guida cui deve uniformarsi ogni percorso decisionale relativo ai minori, sia esso di competenza delle istituzioni pubbliche e private di assistenza sociale o dei giudici, delle autorità amministrative o degli organi legislativi». In sostanza, secondo la Cassazione, un giudice che si trovi davanti genitori che vogliono adottare un bimbo in base al colore della pelle, non può ignorare le «arenze nella capacità di accoglienza e inadeguatezza rispetto alle peculiarità del percorso di integrazione del minore straniero». Un percorso che, sottolineano ancora i magistrati di piazza Cavour, «proprio perché si tratta di soggetto proveniente da comunità diversa per lingua, cultura, tradizioni, etnia, presenta particolari difficoltà connesse al radicale mutamento del contesto socio-culturale che gli è proprio». E quindi, semmai, ha necessità di una maggiore e non minore capacità

## LE REAZIONI

### «IL BAMBINO NON È UN GIOCATTOLO PER I GENITORI»

«La Cassazione ribadisce il principio che un bambino non è un giocattolo per soddisfare i desideri degli aspiranti genitori, ma un essere umano, una persona, con diritti propri da rispettare comunque egli sia». Così, Rocco Buttiglione (Udc), vicepresidente della Camera, commenta la sentenza della Suprema Corte, che «è corretta» anche per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, presidente della Commissione per le adozioni internazionali. «Questa sentenza - precisa Giovanardi - da un lato ribadisce che un atto pubblico non può avallare una posizione di discriminazione razziale, dall'altro si fa anche carico delle procedure complesse attraverso le quali, anche per mezzo dei servizi sociali e dei tribunali per i minorenni, la coppia si orienta ad adottare in un determinato paese senza che questo comporti un giudizio negativo rispetto ad altri paesi». Di «sentenza storica» parla Marco Griffini, presidente dell'Aibi, associazione che si era rivolta alla Cassazione, mentre Donata Novi Micucci, presidente dell'Anfaa (famiglie adottive e affidatarie) si chiede: «Che genitore è chi sceglie in base al colore della pelle?».

di accoglienza, indipendentemente dal colore della pelle.

A questo riguardo, scrivono sempre i giudici della Cassazione, il Tribunale dei minorenni, «oltre ad escludere la legittimità delle limitazioni poste dai richiedenti alla disponibilità all'adozione in funzione dell'etnia del minore, dovrà porsi anche il problema della compatibilità della relativa indicazione con la configurabilità di una generale idoneità all'adozione». In sostanza, la coppia che dovesse manifestare apertamente la preferenza per un'etnia piuttosto che un'altra, potrebbe anche incorrere nel giudizio di non idoneità all'adozione.

In proposito, proprio per accompagnare le coppie nel lungo e, a volte, faticoso cammino dell'adozione, la stessa Cassazione riconosce il «ruolo fondamentale» dei servizi sociali che, «guidando la coppia verso una più profonda consapevolezza del carattere solidaristico e non egoistico della scelta dell'adozione, possa prevenire opzioni di impronta discriminatoria, fornendo un sostegno psicologico che favorisca il superamento delle difficoltà cui gli aspiranti all'adozione vanno incontro vuoti per l'impreparazione all'accoglienza di un bimbo che non sia a propria immagine, vuoti per il timore di fenomeni di xenofobia che espongano a rischio l'integrazione del minore nell'ambiente sociale e creino in lui problemi di disadattamento». E concludono: «L'addove per ragioni oggettive l'inserimento del fanciullo nel contesto socio-culturale della famiglia di accoglienza si rivelasse contrario al suo "best interest", non si darebbe neanche luogo alla adozione che questo interesse postula».

## «Non si deve decidere per legge La realtà non può essere ignorata»

DA MILANO

«È importante mettere dei paletti, ma la verità sull'accoglienza non la dice la legge». Per Marco Mazzi, presidente di Famiglie per l'accoglienza (3.900 famiglie socie, con 882 minorenni e 248 adulti ospitati), non basta dire che «non si può scegliere il figlio sulla base del colore della pelle» per avere la certezza della riuscita del percorso di adozione. Fondamentale è accompagnare le coppie che decidono di intraprendere questo cammino e che «non devono essere lasciate sole».

Pur rispettando la «posizione della legge e di chi la interpreta», Mazzi ribadisce la necessità di «partire dalla realtà, da ciò che accade» per poter «lavorare sulla disponibilità della coppia ad introdursi in un cammino di accoglienza». Un percorso che presuppone una maturazione anche sotto il profilo delle motivazioni e delle convinzioni.

«Proprio l'esperienza - prosegue Mazzi - ci dice che ci sono coppie

motivatissime all'inizio che poi, quando il figlio arriva, si scoprono invece fragili e fanno molta fatica ad accettare la nuova presenza. Altre, invece, partono piano, con mille dubbi e poi sono capaci di scelte grandi. Una di queste, per esempio, adotterà presto un bambino tetraplegico. Insomma: i paletti servono ma la realtà, spesso e volentieri, deborda ciò che riusciamo a definire». Naturalmente, anche Famiglie per

**Famiglie per l'accoglienza punta sull'accompagnamento delle coppie, che devono essere aiutate nel cammino di maturazione di questa scelta**

l'accoglienza è contraria alla «pretesa del figlio su misura» e educa all'«accoglienza dell'altro nella sua diversità». Ma è altrettanto convinta che «posizioni ideologiche di apertura a tutti i costi» non facciano il be-



Marco Mazzi

ne della famiglia che desidera adottare. Del resto, ricorda Mazzi, «nessuno oggi mette in dubbio la possibilità, per i genitori adottanti, di avere preferenze circa l'età e lo stato di salute del figlio» e quindi non si capisce perché il «politicamente corretto» debba valere soltanto per il colore della pelle. «L'accoglienza - ripete il presidente dell'associazione - non si impone per legge né si può sancire con le norme che tutti siano disposti ad accogliere tutti». Il lavoro più importante è, allora, proprio l'accompagnamento delle coppie, sia quello svolto dai servizi sociali sia soprattutto quello di associazioni di famiglie che hanno già percorso questo cammino e si mettono al fianco di chi lo ha appena intrapreso. «È un aspetto fondamentale - conclude Mazzi - perché la famiglia che sta maturando questa scelta non deve mai essere lasciata sola».

Paolo Ferrario